

2ª TORNATA DEL 19 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione a squittinio segreto e approvazione dello schema di legge per il ripristinamento dell'appannaggio del principe Amedeo. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la proibizione dell'impiego dei fanciulli girovaghi. = Seguito della discussione del voto motivato del deputato Nicotera, in seguito alla legge sull'ordinamento militare, per il pronto armamento, per fortificazioni e completa organizzazione dell'esercito — Nuove proposte dei deputati Griffini, Borruso, Perrone, Lovito ed altri — Discorso del deputato Finzi in appoggio della proposta del deputato Nicotera — Replica del deputato Billia Antonio, e spiegazione del deputato Finzi — Discorso del ministro per le finanze contro la spesa prodotta dalla proposta del deputato Nicotera — Incidente sulla continuazione o rinvio della discussione in cui parlano il presidente e i deputati Lazzaro, Di Rudinì, Corte e Nicotera — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Rinvio a domani del dibattimento.*

La seduta è aperta alle 2 e 50 minuti.

VOTAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIPRISTINAMENTO DELL'APPANNAGGIO DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per il ripristinamento dell'appannaggio di S. A. R. il Duca d'Aosta.
(*Si procede all'appello nominale.*)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	199
Voti contrari	35

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUERZONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla proibizione dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe. (V. Stampato n° 142-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DI PROPOSTE RELATIVE ALL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla proposta dell'onorevole Nicotera faciente seguito degli articoli stati approvati del disegno di legge per l'ordinamento militare.

Reputo opportuno di richiamare alla memoria della Camera lo stato della questione.

Anzitutto rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera:

« La Camera, convinta della necessità che sia provveduto all'ordinamento militare del paese, non più tardi del 1874, invita il Governo a presentare entro l'anno corrente le analoghe proposte di legge per completare l'organizzazione e l'armamento dell'esercito, e per le fortificazioni indispensabili alla sicurezza del territorio nazionale. »

A questa proposta fecero seguito varie altre che ora pure leggerò per ordine di presentazione.

La prima, firmata dagli onorevoli: Di Rudinì, Finzi, Bonfadini, Giudici, Guerzoni, Grossi, De Blasiis, Lovatelli, Corsini e Bosi, è così formolata:

« La Camera, convinta della necessità di completare al più presto possibile il riordinamento militare del paese, invita il Governo a presentare, entro il presente scorcio della Sessione, le analoghe proposte di legge per affrettare l'organizzazione e l'armamento dell'esercito; per eseguire le fortificazioni indispensabili alla

sicurezza del territorio, indicando nel tempo stesso i mezzi finanziari che vi debbono corrispondere. »

Come la Camera ha rilevato fin dalla seduta di ieri, la discrepanza che corre fra la proposta dell'onorevole Nicotera e questa, consiste nel dire: *al più presto possibile*, invece di « non più tardi del 1874; » di sostituire la parola *affrettare* alla parola *completare*; infine di aggiungere queste: « indicando nel tempo stesso i mezzi finanziari che vi debbono corrispondere. »

Quindi viene quella dell'onorevole Griffini, che è la seguente:

« La Camera invita il Governo a studiare, fra gli altri, i mezzi per far fronte alle spese straordinarie dell'armamento, quello di un prestito obbligatorio a carico delle provincie, garantito sui beni degli enti ecclesiastici da sopprimersi nella provincia romana, e passa all'ordine del giorno. »

Quella dell'onorevole Borruso suona in questi termini:

« La Camera, volendo accelerare l'armamento nazionale, invita il Ministero a presentare un progetto di legge col quale sia autorizzato a spendere, durante l'anno 1874, i fondi votati per l'armamento e difesa nazionale colle leggi precedenti e ripartiti negli anni posteriori al 1874, e passa all'ordine del giorno. »

Viene in seguito quella dell'onorevole Perrone, così formolata:

« La Camera, persuasa che i ministri della guerra e della marina faranno in tempo utile le proposte di leggi necessarie per provvedere efficacemente alla sicurezza dello Stato ed all'aumento graduale delle forze di terra e di mare, passa all'ordine del giorno. »

Finalmente, vi è un'altra proposta stata presentata in questo stesso momento dagli onorevoli Lovito, Pisavini, Ghinosi, Sprovieri, Branca, Zizzi, Favale, Merizzi, Cordova, Tedeschi, Ceraolo-Garofalo, Sulis, Garzia e Baino, essa è così concepita:

« I sottoscritti propongono l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte. »

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Finzi.

FINZI. Io aveva chiesta la parola ieri quando parlava l'onorevole Billia, perchè il discorso suo mi lasciava infinitamente amareggiato. Davvero mi turbava il cinico linguaggio del deputato Billia...

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per un fatto personale.

FINZI... il cinico linguaggio del deputato Billia, e mi pareva precisamente di vedere in lui un uomo che guardasse ai destini del nostro paese per ingrossarne colla parola i danni; mi pareva che egli nulla sentisse al confronto delle eventualità per le quali tutti i cittadini sono in obbligo di premunirsi in tempo debito ed assicurarsi di poter opporre valida difesa.

Fu ben fortunato l'onorevole Nicotera che alle parole sue, alla sua generosa iniziativa corrispondesse un'opposizione di tale natura: la più bella luce si è

concentrata sulla sua proposta. Se ieri il mio compito era determinato, era limitato, oggi non lo è più: io mi sento obbligo d'impegnarmi a dire il mio pensiero su tutto quello che riguarda la risoluzione proposta dall'onorevole Nicotera o considerarla tale quale è o colle tenui modificazioni importate dall'emendamento dell'onorevole Di Rudinì, al quale io pure con molti altri miei amici abbiamo aderito.

Ieri abbiamo udito l'onorevole ministro della guerra che è realmente il più competente in materia; ieri egli ci ha annoverato quello che vi ha di fatto, e quello che resta a farsi per assicurare al paese questo supremo e legittimo scopo di potersi difendere: dico che è il dovere principalissimo che abbia ogni liberazione, poichè corrisponde al diritto puro e semplice di esistenza.

L'onorevole ministro della guerra ne disse ieri: signori, noi avremo nel 1875 300,000 fucili di cui armare l'esercito in prima linea; noi avremo entro il 1874, mi pare, 60 batterie di campagna a retrocarica; ci mancheranno ancora 300,000 fucili, se vorremo concederne almeno due per ogni soldato combattente in prima linea, e ci mancheranno ancora 40 batterie di campagna, se vorremo ad ogni reggimento accordare una batteria corrispondente.

Ci occorreranno per corredo di vestiario e materiale di traini non che per cavalli ancora mancanti circa 18 milioni. In tutto corrisponderebbero questi bisogni, per i 300,000 fucili, alla spesa di 27 milioni, mi pare; per le 40 batterie 4 milioni; per il resto 18 milioni: somma complessiva 50 milioni.

Cinquanta milioni sono una cifra assai rilevante, ma non sono tali probabilmente da sbigottire un paese il quale, come il nostro, ha raggiunto tali proporzioni di validità da sentire di poter rispondere di se stesso.

Ma vi è un'altra considerazione.

Questi 50 milioni ai quali mi affretto ancora di aggiungere un'altra cifra che obblia, vale a dire quelle spese che ponno essere assolutamente ed immediatamente necessarie per provvedere alle prime opere di difesa dello Stato, voglio dire alla difesa dei valichi alpini, perchè è lì che noi dovremo evitare una sorpresa; in faccia, dico, a quelle eventualità che non si lasciano oggi ben definire, che non si lasciano ben determinare e che nemmeno avremo ragione di temere, ma che solamente sta in noi, sta nel nostro dovere di prevenire, perchè dobbiamo avere la coscienza di poterci difendere dinanzi a qualsiasi incidenza, qual è la spesa che dovremo sopportare per questo obbietto? Nessuno me l'ha detto, la Commissione finora non ha manifestata la sua opinione in proposito; ad ogni modo mi sia permesso di accennarla: io credo che non andremo oltre i 30 milioni.

Lascio a parte il resto della difesa dello Stato, la quale potrà essere sul Po ed ovunque, chè in fine di ciò si parlerà quando la Commissione pel progetto di

legge della difesa dello Stato verrà tra breve a presentarvi il suo lavoro.

Tutte queste spese dell'importanza di 80 milioni, è egli vero o no che siano già state prevedute? È egli vero o no che colle previsioni del piano finanziario del 1872 sia stato provveduto? Secondo me, sì. Allora noi abbiamo votato per tutte queste spese straordinarie, da suddividersi nei vari bilanci dal 1872 al 1881, la somma di 152 milioni.

Voci dal banco dei ministri. Non sono stati votati.

SELLA, *ministro per le finanze.* Domando la parola.

FINZI. Mi pare precisamente che noi avessimo previsto occorrere 152 milioni per le spese della difesa e dell'armamento dello Stato, e che siano state debitamente votate.

Cosa domanda oggi il potere esecutivo, l'onorevole Nicotera, e cosa domandiamo noi tutti? Che venga compiuto con alacrità una parte sola di quel compito di cui ha presa l'iniziativa il Ministero; noi domandiamo che, in luogo di attendere che si consumi il periodo dal 1872 al 1881, si operi con assiduità, si operi con alacrità, per il dovere che abbiamo di premunirci contro tutte le eventualità, delle quali noi non possiamo definire nè il tempo nè il modo, ma contro le quali ci resta sempre il debito, come nazione, di premunirci il più presto che sia possibile e nel più breve termine che dalle nostre risorse ci sia permesso.

Questo è semplicemente quello che viene domandato dall'onorevole Nicotera e che noi pure domandiamo.

Spendete 80 milioni, spendeteli presto, perchè noi vogliamo essere sicuri, noi vogliamo essere tranquilli che non saremo mai colti alla sprovvista.

Questi 80 milioni si possono o non si possono ottenere immediatamente? Noi non vogliamo anticipare su nessuna disposizione finanziaria che sia a concepirsi preferibilmente dal potere esecutivo; ma promettiamo fin d'ora di seguire il ministro di finanza sin là dove egli crederà di poterci condurre, a fine di raggiungere lo scopo. Noi abbiamo appreso ieri l'altro dalla bocca del ministro delle finanze una situazione finanziaria del nostro paese, che ci ha confortati.

Davvero io non posso prescindere in questo momento di render grazie, e grazie vivissime, all'onorevole Sella, il quale, con la sua intelligenza, con la sua operosità e con la sua instancabile vigilanza, ha potuto creare per il paese una posizione di cui tutti dobbiamo lodarci e di cui tutti dobbiamo sentire altissimo conforto.

Io lo ringrazio, e vivamente lo ringrazio, perchè nell'esercizio del suo compito egli ha dovuto impiegare un coraggio che non sarebbe stato facile rinvenire in altri. Io credo che togliendoci da una situazione penosa e pericolosa, come quella in cui le nostre finanze dapprima versavano, egli ha reso un grandissimo servizio al paese, di cui il paese gli deve benemerita. Ma

questo conforto, ma questo sollievo a che cosa deve corrispondere?

Primieramente, o signori, deve corrispondere a darci la coscienza che noi siamo in istato di adempiere all'obbligo nostro sacramentale di procacciare al paese le forze che occorrono per sostenersi e garantirsi in faccia a tutti, in faccia a qualunque attacco, da chiunque ci venisse.

Io so, e l'ho appreso anche ieri dalla bocca dell'onorevole ministro degli affari esteri, che noi viviamo nei migliori rapporti con tutta Europa, con tutto il mondo civile; noi abbiamo nulla a temere e da nessuno; noi viviamo nei migliori rapporti internazionali con tutti i Governi vicini e lontani. Ma, signori, è egli ben vero che il complesso della situazione politica odierna vi garantisca della stabilità della situazione che oggi si è determinata, e che oggi si presenta alla nostra considerazione?

Io non ho timori, ma non voglio avere nemmeno illusioni. Ad ogni modo io non faccio torto a chicchessia quando provvedo a difendermi; perchè io, vi dico il vero, se mi chiedeste un obolo per fare una conquista anche come quella di San Marino, ad esempio, non lo voterei di certo. Noi non vogliamo essere che quello che siamo e non cerchiamo di fare sacrifici se non se per poter essere sicuri che altri non offenderà, non oltraggerà mai la libertà nostra, la nostra indipendenza. (Benissimo! a destra)

Ma fra le nostre considerazioni, oltre tutto quello che noi ne sappiamo, non merita forse qualche riguardo anche quello che da altri, dai nostri veri nemici ci viene avvertito? Perchè dei nemici ne abbiamo, e, se non sono Governi, possono riguardarsi nemici potenti del pari. Meriteranno da parte nostra una stima minore, ma non dobbiamo addormentarci mentre essi vegliano, mentre essi ci insidiano.

Signori, vi hanno due elementi attualmente in Europa che ci avversano accanitamente. Sapete quali sono: l'uno ha parlato qui, e non è molto, per bocca di un principe straniero che era venuto a deporre ai piedi del Pontefice l'obolo di San Pietro; egli ci ha detto: badate, o signori, senza risparmiarci le più villane ingiurie, ci ha detto: badate non andrà molto che sconterete il peccato vostro, sarete castigati di quello che egli chiama il nostro tradimento, la nostra violenza. Dietro di lui sta un partito numeroso e fanatico che è sparso in tutto il globo.

Io non so quali tramiti, quali fila corrispondano a tutte queste speranze, ma è certo che qualunque avvenimento si avesse a consumare anche in un paese a noi vicino, per cui n'avesse a derivare un mutamento di Governo, che io certamente sono lontano dal desiderare e nemmeno dal voler auspicare, certamente ci lascierebbe profondamente compromessi, ed è per questo caso che dobbiamo almeno poter dire a noi:

chechè ne avvenga al di là delle nostre frontiere, al di là dei nostri confini, noi ci sentiamo sicuri. (Bravo! *a sinistra*)

Mi parrebbe una grave temerità, di questa temerità io non credo possano farsi complici i miei amici politici, e nessuno di coloro che qui siedono e che siano veramente amanti del loro paese.

Ma un altro avviso ci è venuto ieri e per bocca dell'onorevole Billia.

L'onorevole Billia ieri non ha avuto nessuna difficoltà di minacciarci della guerra sociale. Saprà o non saprà quello che dice l'onorevole Billia (*Bisbiglio*) su questo argomento, ma certamente degli elementi torbidi, degli elementi sinistri ve ne hanno in Europa.

Or bene, o signori, anche questi elementi sinistri potrebbero, per avventura, avere un breve trionfo in qualche paese del quale noi avessimo a temere.

Infine, chechè ne sia, non è in faccia alla situazione attuale che io intendo di difendermi, ma è in faccia a quelle eventualità che non voglio prevedere e che non posso prevedere.

Io voglio fare il mio dovere, io voglio sentirmi tranquillo, io voglio essere sicuro di potermi difendere senza offendere chicchessia. (Benissimo! *a destra*)

D'altra parte non è men vero che l'Europa intera si arma di tutto punto, ed affretta anzi i propri armamenti. Li affretta certo senza esservi spinta da considerazioni positive, ma per quella previdenza, per quella prudenza che insegna agli uni di non restar disarmati, quando gli altri si armano. Io non credo che si abbia altro scopo.

Signori, non mi dolgo; ma io ho veduto una nazione a noi vicina, e l'abbiamo tutti veduta, la quale dopo essere stata afflitta dai più grandi disastri, ha però trovata in se stessa tanta vigoria, tanto sentimento di abnegazione, tanto amore di indipendenza e di libertà, che possiamo dire che a qualunque dura prova essa seppe mantenersi superiore; essa ha vinto qualunque difficoltà, perchè non è mai stata sorda ai sentimenti generosi. Essa poteva ieri esclamare che fra breve il suo territorio sarà libero dalla presenza dello straniero armato.

Io mando un saluto a quella nobile nazione, la quale si rivendica da qualunque umiliazione, e ripiglia quell'alto decoro che la fa salutare da me sempre come la grande nazione; e mando un saluto alla Francia, la quale ha saputo tutto sacrificare, che non ha mosso un lamento in faccia a tutte le imposte che le erano richieste, purchè riuscisse a non veder più lo straniero in casa sua. (Bravo! Bene! *a destra*)

Ebbene questa Francia, la quale aveva da soddisfare ad un sì grave peso, non ha perduto un istante, si è rifatta di tutte le sue perdite, ed oramai conta un esercito, il quale sarà tenuto, e sarà tenuto quanto più saranno moderati i suoi reggitori nell'adoperarlo.

Ma mentre si è preparato un potente esercito, non

ha mancato di premunirsi contro il varco alpino che noi avevamo di consenso con essa stessa eseguito; ha voluto premunirsi precisamente contro la troppo facile comunicazione che veniva determinata dal traforo del Cenisio.

Non ci fu offesa certamente per noi, che non potevamo dirci offesi perchè la Francia si creava una difesa anche in quel punto; ma essa avrebbe ben potuto dispensarsene poichè doveva avere la coscienza che da parte nostra nè offesa nè ingiuria mai le sarebbe stata arrecata.

Io spero per verità che non verrà in mente mai ad alcuno dei reggitori della Francia di offenderci noi che ci riconosciamo fratelli a lei, di offendere noi che ci riconosciamo debitori alla Francia della pietra fondamentale della nostra esistenza. (*Rumori a sinistra*) Ma se essa ha pure tenuto opportuno di non lasciare impresidiato il varco del Cenisio sul nostro confine, saremo noi invece trattenuti da inqualificabili riguardi a stabilire sui nostri confini quelle opere di difesa che riusciranno il primo baluardo della nostra indipendenza? Dovremo noi andare a rilento ora che dobbiamo appunto rallegrarci pel miglioramento avvenuto nelle nostre condizioni finanziarie? Esiteremo noi a spendere ottanta milioni, mentre questa somma può darci appunto quella iniziale sicurezza di cui abbiamo tanto bisogno? Debbo anticipatamente rispondere ad alcuni dei miei amici politici sui sentimenti dei quali non posso certamente dubitare in linea di patriottismo; ma non vorrei che in questa circostanza fossero essi tratti a mal giudicare da meticolosità, da considerazioni d'ordine affatto secondario.

Ho inteso dire che in materia di difesa dello Stato i provvedimenti a prendersi dovrebbero sempre derivare dall'iniziativa del potere esecutivo; che i deputati non debbono assumere l'iniziativa di ciò che abbisogna per soddisfare a questo grande interesse. Mi perdonino i miei amici politici che così non pensano. Non c'è stata e non c'è iniziativa da parte di chicchessia all'infuori del potere esecutivo, anche nel caso attuale.

Le leggi che corrispondono all'armamento ed alla difesa dello Stato le ha presentate tutte l'onorevole ministro della guerra. Quale è la discrepanza adesso che può nascere tra noi ed il potere esecutivo? In quanto al ministro della guerra, egli vuole quello che noi vogliamo, e vorrebbe ben di più, non so dubitarne, e le sue parole di ieri me ne hanno già reso accorto, quand'anche io non l'avessi già saputo prima. Certamente egli non si accontenta nemmeno di quello che ha già ottenuto, vale a dire di spendere per la difesa dello Stato e per l'armamento i 152 milioni; egli vuole ancora che sia introdotta nel bilancio ordinario, come nello straordinario, tutta quella spesa che corrisponda alle leggi ottime che ci ha presentate, e che noi oramai abbiamo tutte votate, e che non vorremo certamente lasciare inapplicate. Per queste leggi si

vedrà di quanto dovrà ingrossarsi il bilancio; ma di ciò a suo tempo, quando si tratterà del bilancio definitivo. Sia sicuro, del resto, l'onorevole ministro della guerra che, come mi ha trovato pronto a votare i progetti attinenti alla formazione ed organizzazione dell'esercito, mi troverà pronto non meno a votargli e a dargli quella potenza economica, quei mezzi finanziari che gli occorrono per darvi adempimento.

Questa discrepanza è tolta, e, se vi si guarda bene a fondo, il motivo non è mai esistito.

La proposta che si viene a fare adesso non è che una proposta di affrettamento, non è che la proposta di dare esecuzione più pronta a quelle disposizioni di legge che già abbiamo votate, e che ci sono venute precisamente per l'iniziativa regolare del potere esecutivo.

Ma di questo affrettamento, della necessità, della urgenza di questo affrettamento io credo di aver detto a sufficienza, e mi piace di riassumere tutti i miei argomenti in una parola, ed è questa: non ha diritto di esistere chi non si sente capace di difendersi. Di lì non si può uscire.

Noi siamo stati tormentati per lunghi anni da una condizione finanziaria che poteva esserci cagione di morte di per se stessa. Questa difficoltà finanziaria è superata. (*Mormorio e risa ironiche a sinistra*) Noi ce ne siamo confortati anche ieri l'altro colle parole dell'onorevole ministro.

È superata. Ne dispiace a qualcuno di sentirlo ripetere? È superata, ed è superata talmente che noi non abbiamo più d'uopo di aver ricorso nè a prestiti nè a mendicare... (*Nuove interruzioni a sinistra*)

È un'incredulità di cui hanno fatta prova troppo lunga e che ha avute troppe smentite, perchè non se ne sappiano ricredere una volta o l'altra anche quei signori che mi interrompono. Non si sarebbe mai creduto di venire al punto in cui ci troviamo oggi col nostro bilancio. Erano troppi a gridare, non voglio dire se piuttosto da quella che da questa parte, che il fallimento era inevitabile. Chi lo scorge ancora il fallimento? Io non so davvero se vi sono dei profeti così falsi i quali insistano ancora a predicarlo.

Oramai è una situazione difficile scongiurata. E se è una situazione scongiurata, non mi resta altro che associarmi al sentimento di patriottismo che ha ispirato l'onorevole Nicotera a riconoscere che quando ci possiamo incontrare in sentimenti nobili e generosi come quelli che hanno suggerito a lui di proporre il suo ordine del giorno, da tutte le parti, ovunque si trovi chi è avvezzo ad amare il proprio paese, non si può negare, ed ho la speranza che non si potrà negare il voto che ci è richiesto.

Una parola all'onorevole ministro delle finanze. Non creda l'onorevole ministro delle finanze che io voglia o che io desidero vedere alterato menomamente quel piano finanziario che egli è in procinto di vedere

mandato a compimento. Non voglia credere che a qualunque nuovo sacrificio egli mi richiamasse o richiamasse coloro i quali nel voto odierno concorressero, non voglia credere che questi non corrisponderanno anche immediatamente ad autorizzarlo ad imporre quei sacrifici che saranno convenienti e che saranno riconosciuti del caso. Il discuterli adesso preventivamente sarebbe soverchio, sarebbe eccessivo.

Il ministro della guerra assieme al ministro delle finanze per l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera e per l'emendamento dell'onorevole Di Rudini sono pregati, viene loro fatta istanza di presentare quanto prima quei progetti di legge che non solo provvedano alla difesa di cui prestamente vogliamo vederci resi capaci, ma ben anche indichino quei mezzi che alle spese devono corrispondere.

Dopo di ciò, io spero che la Camera non mancherà dall'una e dall'altra parte di seguire una iniziativa la quale per se stessa ha l'intento di vedere adempiuto al più alto, al più irrevocabile dei nostri doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BILLIA. Io sono abituato, onorevoli colleghi (*Forse forte!*), a rispettare sempre i miei avversari. Il caso non s'è avverato mai che io usassi contro uno di loro le qualifiche che l'onorevole Finzi ha adoperato a proposito del mio discorso. Sono sicuro che lo stesso onorevole presidente, ove avesse prestata maggiore attenzione alle parole del preopinante, non avrebbe potuto lasciarle passare senza richiamo.

Creda l'onorevole Finzi, io non sono discepolo di Zenocrate, quanto lui si è mostrato seguace di Quintiliano: tra lui e me questo ci corre, che io ho l'onesta franchezza del vero, mentre lui non fa che della poesia o degli squarci di rettorica. Tra lui e me c'è questa differenza: che mentre egli intuona degli inni alla Francia ed afferma che la Francia non verrà mai ad attaccarci, chiede poi che ci armiamo per necessità di difesa, mentre io dico: se non è per la Francia, gli armamenti contro di chi si fanno? Contro l'America forse?

Io espongo quello che sento, e non è cinismo dichiarare la verità. Io dico che le finanze nostre sono in una condizione desolante, e non m'illudo, come fa lui, col credere che noi abbiamo superata di già la difficile crisi. (*Si ride*)

Dal canto mio credo avere tenuto un discorso che si informava perfino al sentimento espresso dalla Corona, quando disse: « Facciamo una buona finanza, affinché possiamo aver mezzo di aumentare gli ordini militari. »

Mi sembra quindi che per lo meno il cinismo questa volta sia condiviso con tale autorità contro la quale l'onorevole Finzi non è avvezzo ad elevare opposizioni.

Quando ho accennato alle conseguenze che potrebbero avere nuove imposte, non ho attestato cosa che io conoscessi, ho deplorato eventualità che mi pare-

vano minacciose e possibili qualora ci spingessimo sulla via di nuovi dispendi.

Anche nella condizione attuale, condizione misurata da un termometro abbastanza sicuro, quale è quello dell'aggio, noi non siamo sulla via di miglioramento, perchè il patriottismo di coloro che posseggono la rendita dello Stato permette loro di mandare ad esigere gli interessi a Parigi, onde avvantaggiarsi col pagamento in oro, oggi del 15 per cento, domani forse del 20. (Bene! È vero! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

In questa situazione, la quale non è creata dalla mia fantasia, ma si rivela, pur troppo, all'occhio di tutti, io ho creduto di scorgere una barriera insormontabile che si opponeva ai nostri progetti e francamente ho detto: voi domandate l'impossibile.

Io comprendo come sia utile ispirarsi alla prudenza ed ispirandomi alla sola prudenza credeva di non mancare di patriottismo. Altrettanto patriottico forse e generoso non è l'ispirarsi alla paura. Fra i due sentimenti avvi una linea di demarcazione: io mi sono tenuto al di qua; sembra che l'onorevole Finzi l'abbia invece sorpassata. È mio il torto?

Per me non ci tengo a stabilire confronti: ciascuno crede nel vero di cui è convinto.

Bisogna però che gli avversari si avvezzino a ritenere che, quando parla un loro collega, sieda egli su qualunque banco, dice quello che sente e non è permesso ad alcuno di mettere in dubbio le sue intenzioni o di farle dissonare dalle parole che egli pronunzia. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare che allorquando l'onorevole Finzi ha pronunziate le parole che ella giustamente ha lamentate, cioè il *cinico linguaggio*, io stava parlando coll'onorevole Marazio che si era recato da me a farmi avvertire un errore in cui io era incorso nella lettura dei nomi sottoscritti alla proposta dell'onorevole Lovito.

Se io avessi intese le parole dell'onorevole Finzi, mi sarebbe corso dovere, e non avrei mancato di adempierlo, di fargli osservare come esse fossero non solo poco parlamentari, ma anche poco convenienti. (Bene! *a sinistra*)

FINZI. Io non credo di avere stigmatizzato l'onorevole Billia dell'attributo di *cinico*; io credo, e la stenografia ne potrà far fede, di aver detto che mi pareva di riguardare ad uno che con linguaggio cinico ripetesse il nostro danno e lo ingrossasse. (No! no! — *Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FINZI. Queste io credo fossero le mie parole; non era direttamente un attributo che io applicava al deputato Billia, ma era un attributo che io applicava all'effetto che mi aveva prodotto il suo discorso. (*Surro a sinistra*)

Egli crede di non fare ingiuria al proprio paese quando esageratamente vuol ricordare le nostrè scon-

fitte, ed aggravarle insino al punto di affermare e lasciar credere al mondo, se la storia si facesse colle sue parole, che noi abbiamo combattuto quattro contro uno e siamo rimasti soccombenti.

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per una dichiarazione.

Voci. L'ha detto.

FINZI. Sono sue parole.

Egli crede precisamente di poter opporre al sentimento del dovere di difendere l'esistenza nostra nel nostro paese, di poter opporre la diffidenza che egli ha per alcuni uomini che siedono sul banco ministeriale; egli crede che l'uno interesse equivalga all'altro.

Permetta egli pure a me di credere che questa sua maniera di vedere rassomiglia molto ed anche troppo al cinismo.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, io le dichiaro che, ove le sue parole non avessero avuto il carattere direttamente personale che loro attribuiva l'onorevole Billia, verrebbe naturalmente a cadere la mia osservazione, la quale non ha altra base che quel significato che sembra all'onorevole Billia di avere in esse parole ritrovato.

BILLIA ANTONIO. Non ho domandato la parola per un fatto personale, ma semplicemente per una dichiarazione.

Quanto ho accennato ieri era un fatto storico, e riteneva di mio diritto il poterlo richiamare.

Voci a destra. No! no! Non è fatto storico!

PRESIDENTE. Onorevole Billia, non ritorni sul suo discorso di ieri.

BILLIA A. Di più, io aveva anche dei precedenti che ritenevo mi confermassero questo diritto.

La Camera rammenterà, e certo lo ricorderanno coloro che erano colleghi miei nella Legislatura passata, che, allorquando si è discusso l'articolo 3 di certa legge per la riforma degli ufficiali, io aveva proposto che tutti i generali i quali avevano sostenuti comandi attivi nell'esercito durante la guerra del 1866, fossero compresi nella riforma obbligatoria. (*Si ride a sinistra*)

In allora aveva anche spiegato alla Camera il perchè io reputava necessaria questa misura, nell'interesse dell'esercito che da quei generali era stato malamente diretto. Non mi parevano necessarie nuove spiegazioni per far comprendere che l'esercito, il quale merita tutte le nostre simpatie e il nostro plauso, quell'esercito che si era mostrato degno di una nazione che risorge e che più di ogni altro prova il bisogno della gloria, era stato costretto da altri a subire una sconfitta in confronto di un avversario di numero inferiore.

E ieri stesso, o signori, intendiamoci bene, io non ho parlato di una battaglia, ma di una guerra, e la distinzione ha il suo valore.

Se sotto al quadrilatero non c'erano o non hanno potuto i nostri arrivare sul campo di battaglia in maggior numero, di chi è la colpa? Non dei soldati, non mia: ma bensì dei generali. (*Mormorio a destra*) Se c'è qualcuno che abbia colpa, io ho diritto di rimproverarlo, e il mio rimprovero cadrà sempre su lui solo tutte le volte che all'evento si accenni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le preoccupazioni sotto il peso delle quali io faceva la mia esposizione finanziaria, e che ebbero l'effetto, come diceva l'onorevole Nicotera, di renderla fredda ed imbarazzata, si sono avverate.

A renderla fredda ed imbarazzata avrà pure contribuito un po' di stanchezza, stante l'enormità del lavoro che era stato richiesto. Ma vi ha maggiormente contribuito la posizione in cui io mi trovava, tra un passato splendido, finanziariamente parlando, per i risultati di questi due anni, ed un avvenire che mi dava inquietudine, comprendendo benissimo quale discussione si sarebbe sollevata per la proposta dell'onorevole Nicotera, e quale pericolo avrebbero corso le vere finanze dello Stato.

Diceva l'onorevole Nicotera: il sogno del pareggio è svanito; quindi tanto vale andare avanti e fare quello che occorre per la difesa dello Stato. Io non posso lasciare senza protesta questa prima parte della sua asserzione.

Il sogno del pareggio fin qui, non solo non è svanito, ma, a mio avviso, ha preso tale serietà da potersi raggiungere certo e presto, ove non si perturbi l'andamento delle finanze. (*Sensazione*) Si può negare tutto quello che si vuole; ma i numeri che ho esposto alla Camera l'altro giorno mi sembrano d'una eloquenza convincente. Non starò qui a ripeterli, perchè non vorrei rinnovare alla Camera il tedio di quei calcoli sterili per l'onorevole Nicotera.

Io osservava l'altro giorno che un anno del quinquennio in realtà è passato, e che trovo nei miei mezzi di cassa disponibili 210 milioni di carta; 100 milioni di obbligazioni ecclesiastiche, perchè l'alienazione fatta nel 1872 non pare voglia venir meno negli anni consecutivi, e infine la risorsa che nasce dal servizio di tesoreria o di cassa.

Ho detto che si iniziava il 1873 col passato quasi in pareggio, per ciò che riguarda l'attivo ed il passivo, e con risorse di tesoreria di 235 milioni, e che, fatto anche un largo margine ad inesigibilità e ad un fondo di cassa, si poteva avere una risorsa di 30 o più milioni. Sarebbero stati adunque quasi 450 milioni di risorse di cassa disponibili ancora per i 4 anni che ci stanno dinanzi.

Ho esposto come stessero i disavanzi rispetto alle competenze. Ho detto che le previsioni da me fatte alla Commissione dei Quindici per il 1872 erano state superate in bene. Ho aggiunto che per questi due anni 1873-1874 c'è eccedenza. È vero, che ciò dipendeva

soprattutto da indugi, soprattutto da ritardo nelle operazioni di conversione, da sviluppo di lavori pubblici. Ma al momento opportuno si può rimediare tanto all'una cosa che all'altra, aumentando operazioni e concessioni.

Quindi è, che quando si continui l'azione energica attuale, se non succedono quei tali infortuni, contro cui la forza umana non può resistere, io veggo chiarissimo, ho la certezza, che il piano finanziario riesce.

Nè per verità è questo un merito mio. Ringrazio l'onorevole Finzi delle parole lusinghiere che ha detto a mio riguardo. Ma gli elogi vogliono essere diretti più ai miei collaboratori che a me.

La discussione che sorge oggi quale effetto ha, o signori? Mi sia lecito di ricordare un po' quali erano le premesse contenute nel mio piano finanziario. Mi intratterrò più specialmente del bilancio del Ministero della guerra perchè quello della marina non è oggi in discussione.

I concetti da cui partiva il Ministero nel 1870 prima che si svolgessero i meravigliosi avvenimenti che abbiamo veduti, erano questi, cioè che il bilancio del Ministero della marina fosse ridotto a 27 milioni, quello del Ministero della guerra a 130.

Per gli avvenimenti che sorsero si concertò un aumento di questi bilanci coi colleghi della marina e della guerra, portando mediamente, almeno per questo quinquennio, a 33 milioni il bilancio della marina e a 160 milioni quello della guerra. Nel bilancio della guerra era inteso che 148 milioni costituissero la parte normale, e che nel quinquennio si avesse a spendere una somma di circa 60 milioni, cioè 27 per armi portatili, 8 per materiale di approvvigionamento, carri e cose simili, e 25 per le fortificazioni. Erano insomma 12 milioni all'anno per cinque anni, e così in tutto 60 milioni, i quali, aggiunti ai 148, portavano il bilancio della guerra a 160 milioni.

Ora di che si tratta, o signori? Qual è il problema che si mette davanti a noi?

Il mio collega il ministro della guerra ieri vi diceva che, per svolgere la difesa nazionale in guisa da potere avere in campo in prima linea 400,000 uomini, occorrerebbe portare il bilancio normale da 150 a 180 milioni, e il bilancio straordinario da 12 o, se si vuole, da 15 milioni a 35.

NICOTERA. Quaranta.

MINISTRO PER LE FINANZE. 35 o 40, come vuole l'onorevole Nicotera.

Sono dunque trenta milioni di aumento sul bilancio ordinario, venti sul bilancio straordinario, in tutto cinquanta milioni di aumento nelle spese dello Stato.

Ora è essa l'Italia in condizione di dare al suo esercito, alla sua difesa questo svolgimento?

Voi vedete, o signori, di qual gravità per la pubblica finanza sia la questione che ora si solleva. Io mi vedeva già presso la sponda, io era come il naufrago che

sente in sè la forza per afferrarla questa sponda, dove trova la salute e la vita. Si tratta niente meno, o signori, che di rilanciarci in alto mare.

Un aumento di spesa di 50 milioni nel bilancio dello Stato è cosa gravissima. Mi sia quindi lecito esaminarla alquanto.

Come si possono trovare altri 50 milioni, senza inceppare, badate bene, lo svolgimento delle tasse su cui io ho fatto assegnamento per il mio piano finanziario?

Volete 50 milioni di tasse nuove, o dobbiamo contentarci di aumentare le esistenti?

So perfettamente che l'onorevole Finzi è disposto, e ne ha dato splendide prove, non solo a votare qui ma a sostenere ovunque occorra gli aggravii che le necessità impongono alla nazione.

L'onorevole Nicotera ha dichiarato chiaramente che egli, facendo la proposta di nuove spese, non intende perturbare la pubblica finanza, e che è pronto a votare gli aggravii che occorrono, e di questa dichiarazione io lo ringrazio. (*Movimento*) Io non dubito che egli manterrebbe, come è uso a mantenere, la sua parola.

Ma, signori, è presto detto: voteremo gli aggravii. Capisco che, preoccupati soltanto del desiderio di portare la difesa al suo limite massimo, ogni altro sentimento si faccia tacere, e che si dica sinceramente, col fermo proposito di mantenere quello che si dice: noi voteremo gli aggravii necessari. Ma bisogna guardare i due lati della medaglia. Dopo l'entusiasmo dell'oggi, vengono le gravezze dei giorni consecutivi.

Cinquanta milioni! Ma come trovare un'imposta che frutti questa somma?...

GHINOSI. L'imposta sui tessuti.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'imposta sui tessuti, onorevole Ghinosi, io me la riservo. Ho detto nella seduta di ieri che non sono certo di non dover proporre qualche aggravio, perchè, anche indipendentemente dalla questione attuale, un aumento di spesa mi è necessario. Se continuerà il miglioramento che abbiamo avuto negli anni passati, forse non mi occorreranno i milioni che domando ai tessuti. Ma io debbo tenermi una qualche riserva, e può fornirmela appunto la tassa sui tessuti, come pure la modificazione della legge sul registro e bollo. D'altronde neppure la tassa sui tessuti credo che potrebbe darmi l'enorme prodotto di cinquanta milioni.

Per avere 50 milioni bisognerebbe inventare un novello macinato o qualche altra imposta a larghe basi. (*Movimenti prolungati*)

ASPRONI e altri. Quella sull'aria!

MINISTRO PER LE FINANZE. Non vorrei spiacere alla Camera. Ma non posso fare a meno di svolgere queste considerazioni.

MACCHI e altri a sinistra. Sì! sì! Ha ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pur troppo l'ufficio mio richiede che io dica cose spiacevoli.

NICOTERA. Ha degli alleati da questa parte. (*Accennando a sinistra*)

MACCHI. Quando ha ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Noti la Camera che ci vuole del tempo prima che un'imposta nuova dia tutto il frutto di cui è suscettibile.

Riguardo al macinato, a cagion di esempio, non abbiamo dormito, eppure è trascorso molto tempo prima che questa imposta prendesse un discreto sviluppo. Ne ricaviamo ora un provento che va sui 70 milioni.

Mi sembra questo un risultato ammirabile, se considero quello che è accaduto in altri paesi, quando vi si sono applicate imposte nuove, e se considero che il macinato era sconosciuto in alcune parti d'Italia, e che anzi l'opinione delle popolazioni l'aveva altra volta reso impossibile.

Ma una tassa nuova per 50 milioni, la quale fosse tollerabile, pregherei chi la conoscesse a volerla indicare. (*Commenti*)

Aspetterò che abbiano finito. Se non ho inteso male un colloquio corso in quei banchi (*Accennando al banco delle Giunte*), pare si creda trattarsi di 50 milioni da spendersi una volta sola. (*Segni di assenso*) Intendiamoci bene.

Se non si trattasse che di cinquanta e anche di ottanta milioni da spendersi una volta sola, e se con questa somma si potessero munire tutti i passi alpini, provvedere tutto il materiale occorrente, allora, tirando di qua, tirando di là, mi arrovellerei il cervello per trovarli in qualche maniera. Ma, signori, qui si tratta di 50 milioni d'aumento all'anno! (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a fare silenzio, a non interrompere. Non valgono nè i sì nè i no: ciascun deputato esprimerà le sue idee, ma a suo tempo.

Continui, onorevole ministro.

NICOTERA. Le spese straordinarie non si ripetono.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccio osservare, o signori, che io sono certo di quello che dico.

Ieri il mio collega della guerra ha detto molto bene che per avere un esercito in prima linea di 400,000 uomini bene ordinati e bene apparecchiati, conviene portare il bilancio ordinario da 150 a 180 milioni, e così 30 milioni d'aumento. Conviene poi per parecchi anni aumentare il bilancio straordinario per le fortificazioni e per tante altre simili cose. Io so cosa sono queste spese straordinarie.

Ieri l'onorevole Corte mi rimproverava di confondere sempre, quasi io lo facessi per un artificio, le spese ordinarie colle straordinarie.

Ma, onorevole Corte, io vedo che nei bilanci di tutti i paesi figurano, per esempio, ogni anno 150 milioni per la spesa ordinaria, e 10 o 20 per la spesa straordinaria. La spesa straordinaria si rinnova tutti gli anni.

Un anno si tratterà della costruzione d'una caserma, un altr'anno di un forte, un altro della provvista di batterie, di fucili a retrocarica. Saranno sempre cose diverse, ma a me che non amo farmi delle illusioni, sia lecito di riguardare anche come spesa ordinaria, per quel che riguarda la finanza, questa che si chiama spesa straordinaria.

Per me sono dunque 50 milioni di aumento all'anno. Questa è la questione che oggi si agita.

SIRTORI. Permette, signor ministro, che io faccia una osservazione?

PRESIDENTE. Non posso permetterlo io.

LA PORTA. Non lasci interrompere. È meglio che il ministro si spieghi chiaramente e francamente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho bisogno di essere sollecitato; sono qui per questo.

Dunque, io dico, non mi pare che vi sia la possibilità di una nuova imposta la quale possa essere facilmente tollerata dal paese, allo stato in cui siamo, e la quale possa facilmente dare un prodotto di questa natura.

Non rimarrebbe allora, come del resto è regola di fare, che provarsi a rimaneggiare ed aggravare un tantino le tasse esistenti senza lanciare il paese in altre tasse nuove.

Sapete che cosa bisognerebbe fare, o signori, per avere 50 milioni di più?

Una voce. Due decimi sulla fondiaria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Altro che due decimi! (*Si ride*) Le nostre imposte a che si riducono?

Fondiaria, 96 milioni di tassa principale.

Fabbricati, 38 milioni circa di tassa principale.

Ricchezza mobile, 145 milioni circa di tassa principale, non tenendo conto del decimo d'aumento.

Macinato, 70 milioni.

Affari, tassa principale, prescindendo pure dal 10 per cento per la circolazione sulle ferrovie, 90 milioni.

Sali, 74 milioni.

Non parlo delle dogane perchè siamo vincolati da trattati internazionali e perchè dove potevamo abbiamo già aggravato, e del resto siamo sempre pronti se c'è qualche cosetta da fare. (*Si ride*)

Il dazio di consumo, sapete in quali condizioni sia. Vi sono i contratti coi comuni, ecc.

Quanto ai tabacchi, non so se ci si possa pensare senza venire a menomarne anche il consumo.

Poste, telegrafi e cose di questa natura. Ecco ciò che resta.

Una voce. Il lotto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il lotto? Anche qui abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Abbiamo imposto sulle vincite la tassa di ricchezza mobile.

Ebbene, o signori, sommando queste tasse principali, che sono quelle sulle quali si potrebbero fare dei gli aumenti, quando crediate che il paese possa sopportarli, cioè fondiaria, ricchezza mobile, macinato,

tassa sugli affari e sali, sapete quanto si ha in totale? 510 milioni.

Bisognerebbe quindi aumentare del decimo tutte codeste imposte per provvedere all'aumento di spesa che or si chiede per il bilancio della guerra. Ecco la gravità della questione. (*Movimenti*)

Quindi voi intendete bene come io non possa non preoccuparmene gravissimamente.

CRISPI. Stando al suo sistema, sì.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capisco che sono considerazioni che non rallegrano; ma pure dovete esaminare la cosa fino in fondo.

GIANI. Allora è meglio gettare...

PRESIDENTE. Continui, signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Aspetto che cessino le conversazioni private.

PRESIDENTE. Intanto l'onorevole Giani riserva la sua interruzione. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, ogni uomo politico ha, o almeno deve avere, un certo significato.

Non so se m'inganni. Ma se io posso avere un significato, credo che sia quello del pareggio nella finanza. Ora, domando io, che sto io facendo? Con che ideale mi sobbarco a questo mio doloroso ufficio? Sotto qual punto di vista cerco di rendere un servizio alla mia patria?

Io non ho altro proposito, o signori, che quello di portare ordine alla finanza col pareggio.

Ho annunziato un piano finanziario fondato su determinate premesse. Questo piano finanziario fin qui è riuscito. Esso è stato appoggiato dal pubblico credito, dallo svolgimento economico del paese, dai contribuenti infine i quali per me hanno dato la più splendida prova di fiducia, pagando come hanno pagato.

Ora, in quale posizione mi trovo io, o signori? Posso io abbandonare la questione del pareggio? Ma allora che significato ho io?

Non sono qui un impiegato d'ordine, sono un uomo politico venuto qui con un concetto politico. Vi piace questo concetto politico? Sono il vostro uomo. Se no, no. (*Benissimo! Bravo! — Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capisco, signori, che tutti i propositi umani devono essere modificati. È follia l'immobilità, l'infallibilità. (*ilarità*) Tutti devono modificarsi, come si modificano le circostanze, perchè chi sta sempre rigido non è uomo di questo mondo. Ed io sono dispostissimo a modificarmi (*Si ride*); ma fra certi limiti. Ne volete una prova?

Vedendo io stesso un incremento notevole nelle risorse del paese, ho acconsentito qualche piccolo aumento al di là del piano concertato col ministro della guerra. La proposta di bilancio per la guerra pel 1874, che avantieri ho avuto l'onore di presentare, porta la competenza di 172 milioni circa.

PLUTINO. Allora siamo vicini.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Plutino.

Invito gli onorevoli deputati a non interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il bilancio ordinario è portato a 154 milioni, lo straordinario a 17 milioni: totale in cifra tonda 171 milioni.

È vero però che io devo dedurre circa 3 milioni, perchè nel bilancio pel 1874, giusta quanto prescrive la legge di contabilità, sono state introdotte in attivo e passivo le somme corrispondenti ai presunti fitti di locali demaniali occupati dall'amministrazione, per cui la spesa effettivamente è di 169 milioni.

Ora io dico: si tratta di stare verso i 170 milioni? Siccome vedo che le risorse del paese si svolgono in modo abbastanza soddisfacente, così, per parte mia, non avrei difficoltà ad acconsentirvi. Ma io non mi sentirei di oltrepassare questo limite senza che dall'altra parte vi siano anche nell'attivo le modificazioni corrispondenti.

È stato detto: fate dei prestiti nazionali anche obbligatori!

Grazie tante! Volete che si faccia da un canto carta e dall'altro prestiti? Ma ciò significherebbe l'anarchia nelle finanze, la perturbazione in ogni cosa.

Si è detto ancora, specialmente dall'onorevole Corte: cessiamo di spendere per i lavori pubblici e rivolgiamo ciò che si spenderebbe in lavori pubblici alla difesa dello Stato. È argomento che rientra per me nella proposta di aggravii sufficienti per compensare le volute maggiori spese.

Signori, a questo ragionamento contrappongo la seguente domanda:

Può il paese sopportare un maggior aggravio di 40 o 50 milioni all'anno? Ecco per me la questione.

Io dichiaro che divido i nobili sentimenti a cui si ispirarono le generose parole dell'onorevole Finzi e dell'onorevole Nicotera. Ma pure, o signori, debbo dire a me stesso che anche la potenza della difesa di una nazione è una manifestazione, una esplicazione sotto un determinato punto di vista della potenza complessiva di questa nazione.

Supponete che l'Italia, invece di 30, avesse 10 milioni di abitanti, ma si farebbero eguali difese alla costa od al confine? Supponete ora che, invece di avere cinque, sei, sette o otto mila milioni di reddito, ne avesse 30, ed allora la condizione si muta interamente.

Dunque, o signori, per fare cosa seria vuoi riguardare fin dove possano giungere le forze del paese. Questo è il punto sul quale io chiamo tutta quanta la vostra attenzione. Può il paese sopportare questo nuovo aggravio così ragguardevole?

Ebbene, se credete che lo possa, io non avrò difficoltà di seguirvi. Credo di avere data qualche prova di coraggio. Quando aveva il convincimento che il paese poteva sopportare un aggravio, non ho esitato a do-

mandarlo, a imporlo, e a stare fermo al mio posto per eseguire ciò che avete deliberato.

Ma può il paese, ripeto io, sopportare un aumento d'imposta di questa natura?

È questa la domanda che faccio specialmente a quelli che siedono su quei banchi. (*Indicando a sinistra*) Non ci avete voi detto che c'è un malcontento gravissimo per le imposte?

Voci a sinistra. È vero! è vero!

MINISTRO PER LE FINANZE. È ben vero, come diceva testè l'onorevole Finzi, e lo diceva con molta ragione, che questo malcontento è artificiale, ed io credo che senza l'opera dei...

Voce a sinistra. Dica pure! dica il vero!

MINISTRO PER LE FINANZE. Parlo, per esempio, di una stampa infame. Abbiamo, o signori, anche dei nemici interni tanto più pericolosi, quanto meno si mostrano, i quali mettono legna sul fuoco.

Una voce a sinistra. I preti!

MASSARI. Anche altri!

Una voce a destra. I rossi!

Altra voce a destra. Un po' per sorta. (*Movimenti diversi — Interruzione*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capisco, o signori, che qui siamo fra due nemici.

A dire la verità, la proposta dell'onorevole Nicotera involve una questione troppo elevata, che per me non può essere una questione di partito. Ciò è dimostrato anche dall'andamento della discussione, giacchè vedo che la proposta Nicotera è appoggiata dall'onorevole Finzi. È dunque in realtà una questione della grande patria quella che si agita presentemente, ed io capisco che qui noi ci agitiamo davanti a due tremende responsabilità.

Non provvedete voi abbastanza efficacemente alla difesa? Ed ha ragione l'onorevole Nicotera di ricordare la tremenda responsabilità nella quale incorrete. Vi provvedete? Ed allora siete voi certi di non suscitare all'interno il malcontento delle popolazioni? Non affrontate voi quest'altra responsabilità la quale si annuncia forse con forme meno solenni, ma che non è men grave della prima? (*È vero!*)

È questa una questione difficilissima, la più difficile che si possa presentare davanti ad uomini di cuore, a patrioti distinti come certamente vogliamo essere e siamo tutti.

Non crediate già, signori, che per parte mia si mostri riluttanza nel seguire le nobili aspirazioni manifestate cogli ordini del giorno degli onorevoli Nicotera e Finzi. Non crediate già che nel rispetto da me dimostrato ai contribuenti vi sia il proposito di lasciare loro maggior agio per i godimenti materiali, insomma che mi piaccia molto lo svolgimento della ricchezza della nazione per aumentare il lusso e lo sfarzo. No, non è questo il proposito mio. Io faccio una vita

sobria e vi confesso che apprezzo in sommo grado la sobrietà.

Il mio ideale, non ve lo nascondo, sarebbe per l'Italia la sobrietà delle repubbliche del medio evo, come quelle di Firenze, di Genova, di Venezia. Io ammiro quei cittadini liberissimi che le loro ricchezze spendevano, non in vano fasto, ma tutto al più in grandiosi monumenti, ed in tutti i casi a tenere alto il loro onore, in guisa che avevano una influenza politica immensa rispetto alla parvità dei loro territori. (*Benissimo!*)

Io convergo che, quando si tratta di difesa della patria si deve domandare ad ogni cittadino il suo concorso, e come si domanda il concorso del suo sangue, che deve essere il massimo, così si deve domandare il concorso di ogni risorsa.

Non è dunque alcun pensiero di questo genere che mi preoccupi. Parmi bensì che debbasi anzitutto riflettere se le nostre tasse non abbiano acquistata una intensità da far nascere nelle popolazioni sentimenti che potrebbero essere molto pericolosi, tanto più quando vi sono nemici i quali, sebbene di colore diametralmente opposto, pure concordi lavorano ad attizzare il fuoco ed a minare l'edificio nazionale. (*Bene!*)

Il ministro della guerra vi diceva ieri, signori, che la forza di un paese è una armonia di tre quantità: uomini, armi e danari. Ora permettetemi che io parli con tutta franchezza, come mi incitava testè a fare l'onorevole La Porta.

Nella mia esposizione finanziaria io ho accennato, sotto questo punto di vista, a qualche inquietudine. Infatti, quando si chiedono uomini, quando si chiedono armi, mi par di vedere che da tutte le parti della Camera i voti sono facili. Anzi si spinge il potere esecutivo, e si trova che non fa abbastanza.

Quando si tratta della terza quantità che non è meno essenziale, allora la cosa cambia di aspetto. Io veggio moltissimi i quali, mentre trovano che di uomini e di armi non ce n'è mai abbastanza, giunti al capitolo denari rifiutano il loro appoggio.

È una questione grave, o signori.

CRISPI. È questione di metodo, di sistema.

MINISTRO PER LE FINANZE. È la questione di Bertoldo.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Crispi. (*Interruzioni a destra*) Li prego di non interrompere. Proseguo il suo discorso, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando il ministro della guerra domanda uomini ed armi non gli si oppongono tante questioni di sistema; si vota. Quando il ministro delle finanze domanda dei mezzi, domanda d'essere sostenuto nell'applicazione delle imposte che avete votato, allora è il sistema. (*Ilarità! — Benissimo! a destra*)

È un giorno troppo solenne questo. Dobbiamo proprio spiegarci chiaramente, dobbiamo dir tutto.

Io premetto, e l'ho già dichiarato nella mia esposi-

zione, che non dubito delle intenzioni di alcuno. Quindi, se qualche mia parola paresse allusiva ad intenzioni, prego sin d'ora di non interpretarla in questo senso. Io sono certo di avere delle intenzioni rette ed attribuisco a tutti delle rette intenzioni. Sono certo di essere guidato da idee patriottiche, e non suppongo nei miei colleghi che il più puro patriottismo. Dunque non è che questione di constatazione dei fatti. Non fosse altro come naturalista io debbo constatare i fatti come sono, e i fatti sono questi.

Per procacciarsi questo terzo e così difficile a trovarsi elemento della forza del paese, il denaro, ecco qual è la posizione del ministro delle finanze.

Naturalmente a tutti duole il pagare. Quindi vi è resistenza, vi è frode. Imperocchè io amo qualificare nettamente per frodatore chi cerca di sottrarsi al carico che per le vostre leggi gli spetta. Costui, per me, è come un disertore, uno che fugge davanti al nemico quando la battaglia è impegnata, uno che si ritira da un dovere sacrosanto. (*Bravo!*)

Ora, in questa lotta, in questa guerra di tutti i giorni, di tutte le ore che noi combattiamo qual è la nostra posizione?

Noi, umili soldati della finanza, così invisì, così maltrattati, non appena valichiamo di un passo il limite non troviamo pietà, c'è l'inferno. Invece per chi manca al suo dovere, per chi froda le finanze, mi pare che non ci sia una parola di biasimo nè tanto meno quelle violenti stigmatizzazioni che si imprimono agli agenti finanziari. (*Sensazione*)

Questa condizione di cose, o signori, è dura, ed ha delle conseguenze molto gravi per il bilancio dello Stato. Se voi appoggiaste l'applicazione delle leggi finanziarie, come insistete, e come votate allegramente le spese per uomini e per armi, io vi assicuro che anche il bilancio se ne gioverebbe grandemente.

Io non sto a rifare la storia. Ma non posso non rammentare che dacchè siamo a Roma, di cinque voti politici, quattro sono in questione di finanze.

In sostanza è una situazione dura quella che ci fate. Eppure, a noi che combattiamo questa guerra ingloriosa, dovrete dire: noi non dubitiamo delle vostre intenzioni, quand'anche vi avvenisse uno sbaglio, vi perdoneremo, ma voi dovete far pagare chi deve.

Se voi aveste tenuto questo contegno verso la pubblica finanza, io avrei nella mia situazione di ieri portato forse dieci o venti milioni di annuo miglioramento, perchè non avete idea quanto influisca il contegno dei giudici dell'amministrazione, come siete voi, sull'amministrazione stessa.

Ma siccome i pubblici funzionari sanno che, se vanno al di là, sono spietatamente condannati, se stanno al di qua non c'è nessun rischio; sapete qual è il risultato, o signori? Che si sta sempre grandemente al di qua del vero. (*Bravo!*)

PASQUALIGO. Anche la giustizia!

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa è, o signori, la questione gravissima che l'onorevole Nicotera ha portato in Parlamento.

Io mi trovo nella condizione di chi assolutamente non può abbandonare il concetto del pareggio, nè credo che alcuno, anche avversario e tanto meno amico, mi potrebbe consigliare diversa condotta. Non sarebbe lecito che un ministro delle finanze dopo avere invitato un Parlamento ad un ordine di provvedimenti col concetto del pareggio, dopo avere invitato il paese a seguirlo, dopo avere avuto l'appoggio della maggioranza del Parlamento ed, oso dirlo, del paese, ritirasse questa bandiera, senza nessuna di quelle gravissime necessità, di quei casi gravissimi che non ammettono alcuna specie di discussione.

D'altra parte, signori, posso io avere il convincimento che aggravii così terribili, come quelli che occorrerebbero per impegnarmi fin d'ora in quest'aumento di spesa possano essere tollerati dal paese?

Io ammiro il coraggio di coloro i quali credono che sia possibile aggravare le imposte di altri cinquanta milioni. Quanto a me, lo confesso, mi mancherebbe interamente questo coraggio.

Quindi, per parte mia, io non posso che far questo, signori. (*Segni di attenzione*) Dico per parte mia, perchè io parlo della parte finanziaria, la cui responsabilità pesa più direttamente sulla mia testa.

Io posso argomentare dalla discussione che si è fatta, quali sono i sentimenti, i desiderii dei rappresentanti più illustri della nazione, di quelli che hanno dato le più splendide prove di patriottismo in tutte le difficili circostanze che abbiamo traversato. Ma, signori, dovete permettere che io serbi la calma, la fredda ragione. Sarà arida, sarà sterile, onorevole Nicotera, ma è necessaria.

Quindi per parte mia non posso associarmi a nessuna deliberazione, la quale impegni fin d'ora un così cospicuo aumento di spesa. La Camera potrà facilmente, quando sia di un parere contrario al mio, trovare un ministro delle finanze che possa seguirla in questa via. (*Sensazione — Bravo! Bene! — Conversazioni animate — Succedono cinque minuti di riposo*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare.

(*Continuano le conversazioni animatissime — Parecchi deputati stanno nell'emiciclo — Il presidente scuote invano vicamente, a più riprese, il campanello.*)

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto.

Voci. Sospenda la seduta.

Altre voci. No! no! Oggi non si può deliberare. L'ora è avanzata.

PRESIDENTE. Poichè la Camera è molto agitata, e pare non s'intenda addivenire oggi ai voti su questa gravissima questione, la discussione sarà rinviata a domani.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se la seduta ha da continuare, io prego i deputati a riprendere anzitutto i loro posti, e tacere.

Convorrà rimandare la discussione, anche perchè l'onorevole ministro delle finanze ha dovuto assentarsi.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

Voci a destra. Sì! sì!

LAZZARO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. La Camera noterà come la ragione esposta dall'onorevole presidente perchè si aggiorni la discussione non sia sufficiente a sospendere la seduta.

Se l'onorevole ministro delle finanze per alcune ragioni ha dovuto assentarsi, quasi tutti i suoi colleghi sono presenti.

D'altra parte se l'onorevole ministro delle finanze ha creduto di fare un discorso ad effetto, un discorso a sensazione...

Voci a destra. Oh! oh!

PRESIDENTE. Questi sono apprezzamenti.

LAZZARO... è doveroso per tutti che la discussione continui, perchè le ragioni ed i pretesti da lui messi avanti per combattere la proposta dell'onorevole Nicotera vi sia qualche altro oratore di questa parte (*Indicando la sinistra*) il quale le rilevi affinchè il paese e la Camera non restino sotto l'impressione delle parole dette dall'onorevole ministro delle finanze, che, ripeto, per ragioni che io non voglio spiegare, ha dovuto allontanarsi.

Io fo istanza che la Camera continui la discussione questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, io ho fatto osservare alla Camera, che mi pare poco opportuno che si debba continuare la seduta mentre l'onorevole ministro delle finanze si è dovuto assentare, poichè è chiaro che l'oratore che ora parlerebbe, dovrebbe rispondere agli argomenti da lui adottati, e sarebbe strano che questa risposta avesse luogo mentre egli è assente.

Parmi che la ragione sia di tale evidenza che doveva convincere tutti, meno l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. L'onorevole presidente si compiaccia di mettere ai voti la mia proposta (*Voci.* No! no!) che continui la discussione; così si potrà vedere se io soltanto, oppure altri ancora sieno convinti della necessità di proseguire la discussione.

PRESIDENTE. Perfettamente, metterò ai voti la sua proposta. Anzi dirò di più, che se c'è un oratore che intenda di parlare, io non mi ricuserò punto di dargli la parola, e di rimanere qui al mio posto forse assai più tardi di lei.

LAZZARO. Del resto, mi preme di dichiarare che non era io l'oratore iscritto che veniva dopo; mi pare che fosse uno dei banchi della destra, se non erro, l'onorevole Di Rudinì; quindi non ho interesse a che uno dei miei amici debba parlare oggi piuttosto che domani.

Mi pareva però molto conveniente che dopo un di-

scorso di quella fatta, un discorso ad impressione, ripeto, che uno sorgesse ad attenuarne l'effetto.

Del resto io non ne fo certamente una questione; se l'onorevole presidente crede di aggiornare la discussione a domani, faccia pure come stima. Io ho fatto il mio dovere, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, io non dubito punto della sincerità delle sue osservazioni, massime nello scopo che la Camera occupi utilmente il tempo; anzi io la ringrazio del suo appoggio nell'invitare i deputati a rimanere, e spero che me lo accorderà anche per l'avvenire.

Se l'onorevole Musolino vuol parlare, gliene darò la facoltà.

(Il deputato Musolino fa segni di diniego.)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. È inutile che gridino *parli! parli!* Lascino che l'oratore giudichi lui che ha da fare.

DI RUDINÌ. L'onorevole presidente della Camera ha detto molto bene, quando poc'anzi avvertiva che l'oratore il quale avrebbe dovuto succedere al ministro delle finanze doveva rispondere ai suoi argomenti. Ora io, che mi trovo iscritto e che dovrei prendere la parola immediatamente dopo di lui, mi troverei nel caso che l'onorevole nostro presidente saviamente prevedeva. Io debbo rispondere al ministro delle finanze per farlo avvertito come egli abbia spostata la questione: questo sarà il tema del mio discorso. Crede la Camera che lo si possa svolgere nell'assenza del ministro delle finanze? Se la Camera lo crede, essa potrà ordinare tutto ciò che vorrà, ma io non potrei ora arrendermi ai suoi voleri. *(Movimenti generali)*

PRESIDENTE. Questo è evidente.

L'onorevole Corte aveva domandato la parola: su che cosa la domanda?

CORTE. Su questa questione.

Io non mi opporrò a che la discussione sia rimandata a domani, ma francamente desidererei, appunto perchè ho appoggiate tutte le disposizioni legislative che si riferiscono all'esercito, che domani tutti gli onorevoli membri del Gabinetto si trovassero d'accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Corte, ella entra nel merito.

CORTE. No, non entro nel merito.

Aggiungo una cosa sola. Io non posso non celare la dolorosa impressione che ha fatto a me e, credo, anche a tutti coloro che pensano seriamente alle sorti del paese, che si voglia rimandare all'infinito l'attuazione dei nostri progetti militari facendola coincidere col pareggio del bilancio.

NICOTERA. Anch'io ho nulla da osservare a che la discussione si rimandi a domani; anch'io convengo che è necessario che l'onorevole ministro delle finanze sia presente.

Però, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sella, ed avendo egli esclusivamente trattata la questione dal

lato finanziario, spostandola, come giustamente ha osservato l'onorevole Di Rudinì, e non potendo questa questione essere riguardata solamente dal punto di vista finanziario, perchè tutti convengono nel crederla eminentemente politica; io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio a voler domani prendere la parola prima degli altri oratori iscritti, affinchè si sappia dalla Camera quale è veramente il concetto politico del Gabinetto.

Voci. Sì! No! A domani! *(Segni di agitazione)*

LANZA, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Voci. No! A domani! *(Rumori)*

Altre voci. Sì! sì! Ora!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credo che mal si appongano coloro che stimano che in questo argomento vi sia dissenso tra il ministro delle finanze e quello della guerra.

Io ho prestata attenzione continua al discorso del ministro delle finanze, e, similmente, nel corso della discussione delle leggi militari e del bilancio della guerra, ho sentite le idee espresse dal ministro della guerra; e dico francamente che non trovo contraddizione alcuna tra essi.

Voci. Pare di sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Sella ha parlato qual ministro delle finanze, e questo era il suo debito, ch'egli ha compiuto con molta abilità e molta schiettezza.

Fin da quando fu composto il presente Gabinetto egli si presentò alla Camera con un programma finanziario, il quale mirava al pareggio del bilancio sotto date condizioni. Perciò tiene come un debito d'onore il mantenere questo programma. Ma egli non ha punto ricusati gli aumenti che sieno veramente necessari nel bilancio della guerra. Egli ha dichiarato invece che, sebbene secondo le primitive previsioni, il bilancio della guerra dovesse esser contenuto in certi limiti, questi tuttavia erano già fin d'oggi oltrepassati d'assai; ma che, nulladimeno, per provvedere ai nuovi armamenti non era alieno di accrescere ancora le spese militari, purchè contemporaneamente gli si dessero altresì le necessarie entrate per sopperirvi.

È questo che ha detto.

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. È inutile far rumore, su questo si discuterà domani.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Egli ha detto che occorrendo per l'esercito queste maggiori spese, bisognava certo avvisare ai mezzi di farvi fronte; ma che ciò non potendosi fare così d'improvviso, ed essendo mestieri conoscere innanzitutto l'importanza dei nuovi oneri in relazione alle forze finanziarie del paese, egli non poteva, sin d'ora, assumere un impegno assoluto a tal riguardo, nè associarsi a veruna deliberazione che implicasse un soverchio aggravio per le finanze.

A me pare che questi, sostanzialmente, sieno stati i concetti espressi dall'onorevole ministro delle finanze; ed essi collimano pienamente con quelli esposti nelle tornate precedenti dall'onorevole ministro della guerra.

Infatti voi rammentate che il ministro della guerra ha sempre dichiarato che, secondo le nuove leggi militari, bisognerebbe portare l'esercito di operazione a 300 mila uomini, se non erro, e indicava la spesa all'uopo necessaria; però soggiungeva: se ammettete tale dispendio, è d'uopo che votiate anche i maggiori introiti; ed io non accetterei mai questo aumento di spesa nel bilancio della guerra, se non fosse in pari tempo assicurata una maggiore entrata corrispondente, poichè, se altrimenti si facesse, comprometterei insieme l'avvenire dell'esercito, e tradirei il paese.

In tal modo si è pronunciato l'onorevole ministro della guerra. Ora io domando se queste considerazioni non s'accordano al tutto con quelle che ha esposte il ministro di finanze nella tornata d'oggi. (*Sì! sì!*)

Dunque non vi sono punto le contraddizioni che taluno ha creduto di scorgere fra i due ministri.

Nel corso della discussione si potranno poi sviluppare maggiormente i concetti dell'uno e dell'altro, e, occorrendo, anche quelli del presidente del Consiglio; ed io confido che la Camera, prima di decidere, si persuaderà che gli uomini i quali seggono su questo banco sono d'accordo tra loro; che, se mai tale accordo cessasse, ben saprebbero a qual partito appigliarsi pel loro decoro e pel bene del paese.

Io non aggiungo di più per oggi, e mi associo alla proposta dell'onorevole presidente della Camera di rinviare a domani la discussione.

Debbo avvertire che il ministro delle finanze è uscito di quest'Aula soltanto per la persuasione in cui era che l'adunanza non continuasse; altrimenti non se ne sarebbe certo allontanato. Domani si troverà al suo posto insieme agli altri membri del Gabinetto. (*Movimenti generali*)

NICOTERA. (*Fra il frastuono*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella si trova iscritto, e parlerà al suo turno.

NICOTERA. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

NICOTERA. L'onorevole presidente del Consiglio non avrà certamente ascoltato bene le mie parole; poichè mi ha fatto dire quello che non ho detto.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto dire che io ho rilevato una contraddizione tra l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole ministro delle finanze; io non ho parlato punto di questo, adesso invece constatato una contraddizione fra le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze e quelle del presidente del Consiglio. Il ministro delle finanze ha detto che egli, se si volesse ricorrere a nuove imposte, non si sentirebbe capace di rimanere al suo posto... (*No! no! Sì! sì! — Rumori generali*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, ella non può continuare; c'è nulla di personale.

NICOTERA. Mi basta per ora rilevarne la contraddizione.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per la nomina della Commissione del bilancio e della Giunta dei conti amministrativi;

2° Seguito della discussione di ordini del giorno relativi al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

3° Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito;

4° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;

5° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;

6° Discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

7° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

8° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

9° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

12. Modificazione alla legge postale;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

14. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

15. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

16. Stato degli impiegati civili;

17. Disposizioni relative alla pesca;

18. Aumento di funzionari presso alcune Corti d'appello e tribunali e istituzione di due nuove preture in Roma;

19. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

20. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

21. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.